



ANIMAZIONE DELLA COMUNITÀ

Appare evidente come questa esperienza può rivelarsi per le nostre comunità un'opportunità pastorale. L'occasione per dare concretezza alle parole **accoglienza, ospitalità e accompagnamento**. Un invito a mobilitare - attorno e grazie ai profughi - tante persone delle nostre comunità.

Si possono individuare e costruire **ATTENZIONI PASTORALI E CULTURALI**:

- *L'attenzione alla dignità di ogni persona migrante.*
- *La tutela dei diritti fondamentali e l'accompagnamento ai doveri della persona migrante.*
- *La preferenza tra i poveri e gli ultimi tra gli ospiti: rifugiati, profughi, malati, minori, donne con bambini, disoccupati.*
- *L'attenzione a non distinguere prima i "nostri" e poi gli "altri", ma tutte le persone meritano la stessa attenzione e cura.*
- *La ricerca dell'incontro, di un'intelligente interrelazione. Favorire l'incontro tra i profughi e la cittadinanza - comunità cristiana attraverso scambi amichevoli, confronti, momenti conviviali. L'incontro e la conoscenza personale diventa il passaggio decisivo per abbattere il muro della paura e del pregiudizio.*
- *La cultura del dialogo.*
- *Il rispetto delle differenze come fondamento dell'unità.*
- *Costruire la cittadinanza comune con l'apporto di tutti.*
- *Trovare nello straniero il fratello e scoprire in lui il volto di Dio che viene a visitarci.*

NODI PROBLEMATICI

Come Caritas diocesana fin da subito abbiamo percepito che il cammino è impegnativo e complesso e richiede un grande sforzo e impegno. Cogliamo alcuni nodi su cui continuare a lavorare:

- La costante richiesta da parte della Prefettura di luoghi di accoglienza per ospitare nuove persone. Molti sono i profughi assegnati al territorio della Provincia di Padova che non riescono a trovare accoglienza.
- Costruire tavoli di confronto e collaborazione tra tutti quelli che fanno accoglienza per scambiare buone prassi e criticità.
- Trovare collaborazioni da parte di tutti i comuni, al di là delle questioni ideologiche, per dare risposte concrete alla persone richiedenti asilo politico, in particolare dando loro la possibilità di svolgere presso il comune lavori di utilità sociale.
- Favorire una corretta informazione alla cittadinanza per non alimentare inutili paure.

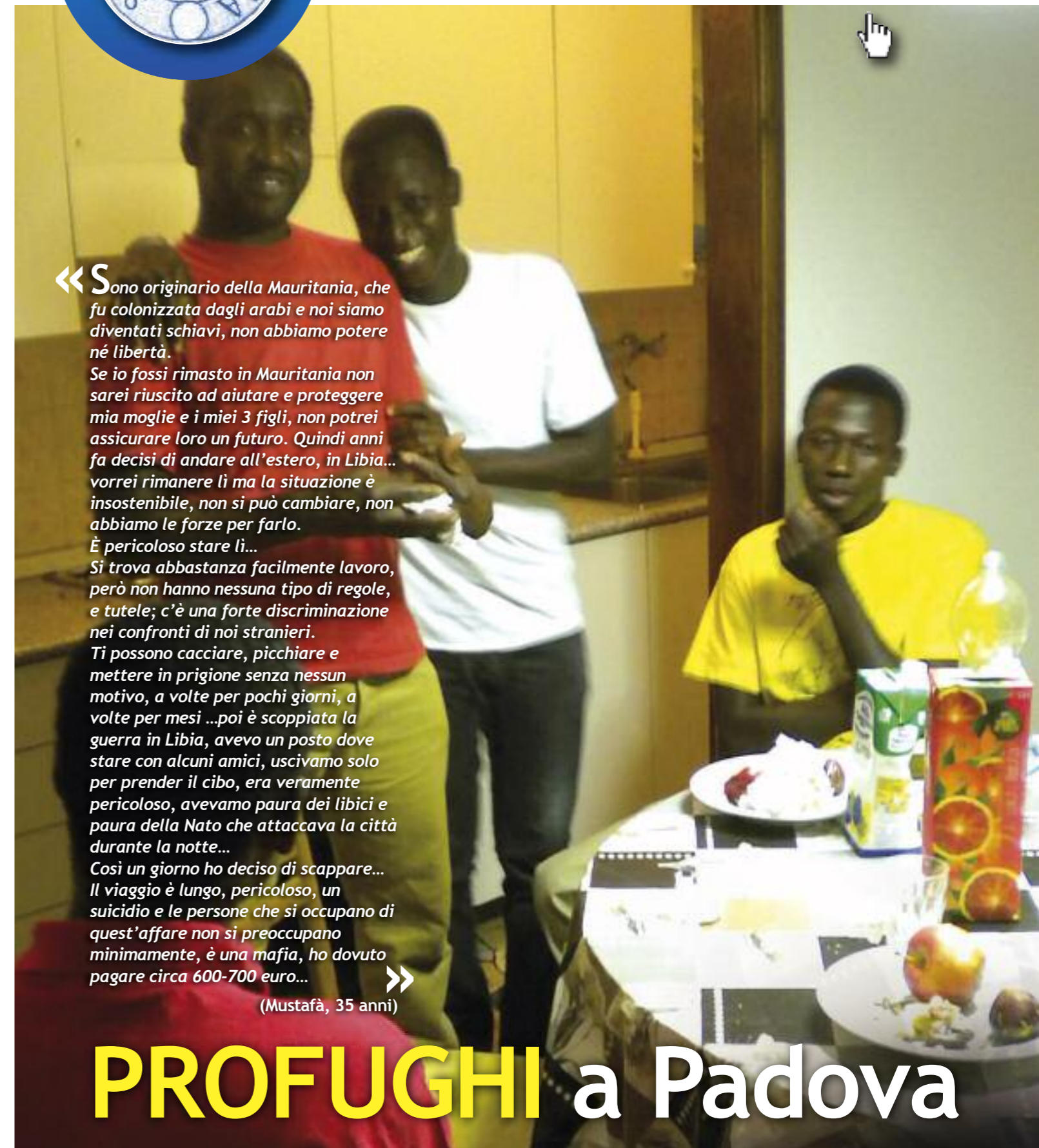


IL FUTURO

La protezione umanitaria è assicurata fino al 31 dicembre 2011. Il futuro va preparato, ma è probabile che molti ascolti delle richieste di asilo non potranno, per quella data, essere avvenuti e neppure le rispettive risposte da parte della commissione governativa di Verona, che dovrà esprimersi sull'ammissibilità o meno della richiesta di asilo. I richiedenti asilo, una volta diniegati, potranno fare opposizione-ricorso una sola volta e verranno riascoltati. Il "dopo" cercheremo di prepararlo in tempo, facendo tesoro dell'esperienza acquisita in questi mesi e dalle prospettive che si apriranno nel frattempo nei tavoli di concertazione che lo stato e gli organismi umanitari hanno costituito. Su questi tavoli è presente anche Caritas italiana, che è l'organismo ecclesiale di animazione della pastorale della Carità della CEI.

Da parte di **CARITAS PADOVA** prosegue la richiesta di segnalare la disponibilità di possibili spazi per l'accoglienza. Per contatti e segnalazioni: info@caritaspadova.it con oggetto "Accoglienza profughi" oppure per informazioni 049 8771722. Per contribuire alle attività di sostegno di Caritas Padova: ccp n. 10292357 intestato a Caritas diocesana di Padova, o bonifico bancario presso Cassa di Risparmio del Veneto - Agenzia 20 Padova, iban: IT 86 T 06225 12150 07400338020K, intestato a Caritas diocesi di Padova.

CONF COOPERATIVE PADOVA Corso Australia, 67/1 - 35136 Padova
tel. 049 8724854, fax 049 8724925, email: info@confcooperativepd.coop



« Sono originario della Mauritania, che fu colonizzata dagli arabi e noi siamo diventati schiavi, non abbiamo potere né libertà. Se io fossi rimasto in Mauritania non sarei riuscito ad aiutare e proteggere mia moglie e i miei 3 figli, non potrei assicurare loro un futuro. Quindi anni fa decisi di andare all'estero, in Libia... vorrei rimanere lì ma la situazione è insostenibile, non si può cambiare, non abbiamo le forze per farlo. È pericoloso stare lì... Si trova abbastanza facilmente lavoro, però non hanno nessuna tipo di regole, e tutele; c'è una forte discriminazione nei confronti di noi stranieri. Ti possono cacciare, picchiare e mettere in prigione senza nessun motivo, a volte per pochi giorni, a volte per mesi... poi è scoppiata la guerra in Libia, avevo un posto dove stare con alcuni amici, uscivamo solo per prender il cibo, era veramente pericoloso, avevamo paura dei libici e paura della Nato che attaccava la città durante la notte... Così un giorno ho deciso di scappare... Il viaggio è lungo, pericoloso, un suicidio e le persone che si occupano di quest'affare non si preoccupano minimamente, è una mafia, ho dovuto pagare circa 600-700 euro... »

(Mustafà, 35 anni)

PROFUGHI a Padova

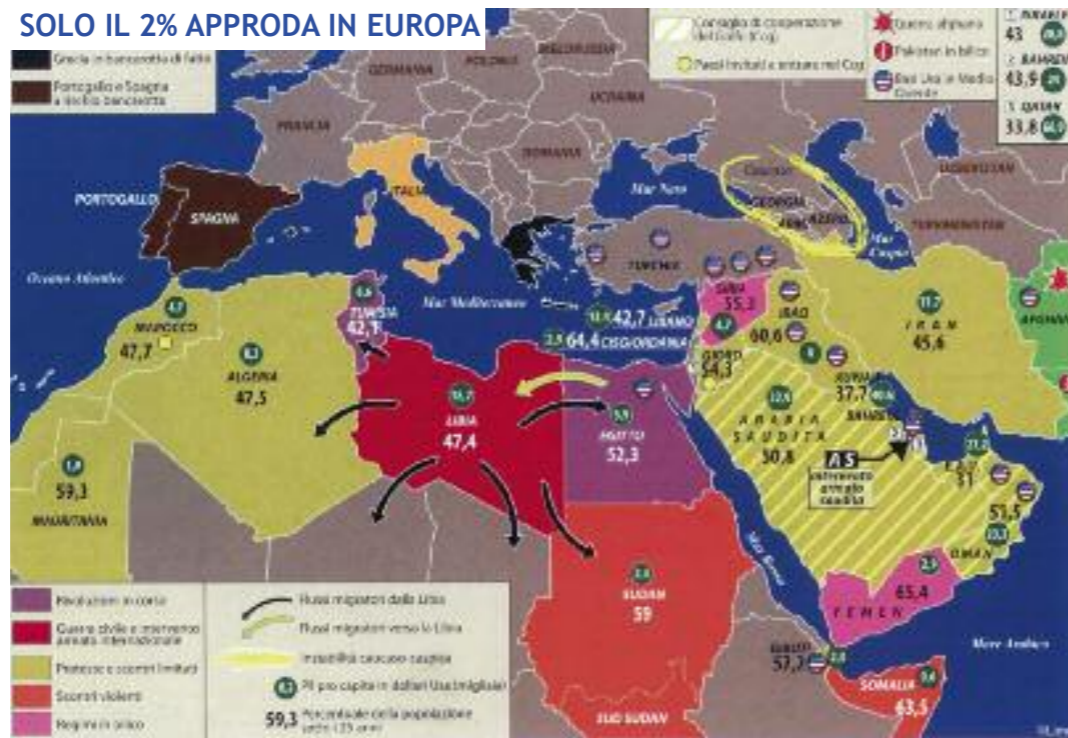
1. IL FENOMENO

La cosiddetta “primavera araba” ha portato con sé una versione inedita del fenomeno immigrazione, determinando un vero cambiamento epocale che ha sorpreso per la velocità con cui si sta verificando. La vita delle persone e dei popoli è sempre in movimento, l'attuale transizione verso tempi nuovi è particolarmente rapida, sorprendente e inedita. I giovani del Maghreb e del Medio Oriente hanno reclamato pane, lavoro e libertà di fronte a governanti - non di rado dittatori - da decenni al comando dei loro stati. Sono uomini e donne che chiedono democrazia, rispetto dei diritti umani, sviluppo economico, cioè società dinamiche e non bloccate dalla violenza e dal potere. La nostra democrazia ha fatto scuola e questi giovani chiedono nei loro Paesi quello che noi abbiamo consolidato e interiorizzato nelle nostre culture europee.

Moltissimi giovani dell'Africa Subsahariana avevano trovato in Libia lavoro e strade per emigrare verso l'Europa. La Libia rappresentava la terra dove si trovava un lavoro e una paga (un po' come è stata la Svizzera per gli italiani al termine della Seconda Guerra Mondiale), anche se a prezzo della libertà. L'emigrazione attuale è causata infatti dalla fame e dalla povertà nell'Africa centrale e nel Corno, dalle conseguenze delle guerre civili e dalla disoccupazione al nord. Milioni di persone sono pronte a partire per ragioni diverse verso terre più ospitali e sognate. I primi ad accogliere i libici e gli immigrati africani in Libia sono stati i paesi limitrofi (Egitto e Tunisia). Dalla Libia sono finora state espulse 800.000 persone straniere e 200.000 sono sfollati internamente (Subsahariani, Corno d'Africa, bloccati nel Paese). Solo una piccola percentuale (il 2%) è approdata in Europa e a Lampedusa.



SOLO IL 2% APPRODA IN EUROPA



Medio Oriente e Nord Africa in movimento. La carta illustra le aree colpite dalle violenze, mentre i colori distinguono il livello e la tipologia delle proteste e degli scontri. Nei cerchi in verde è riportato il pil pro capite; in basso, invece, la percentuale della popolazione al di sotto dei 25 anni. Sono evidenziati con colori diversi anche i paesi dell'Europa meridionale a rischio tracollo economico. Carta di Laura Canali, fonte *Limes* 3/2011 "(Contro)Rivoluzioni in corso".

2. LA RISPOSTA DELLO STATO ITALIANO

Il 7 aprile 2011 viene emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, che dichiara lo stato di emergenza umanitaria nel territorio del Nord Africa e consenta «un efficace strumento che faccia fronte all'eccezionale afflusso di cittadini migranti nel territorio nazionale». Questo decreto viene integrato da una successiva ordinanza (N. 3933) il 13 aprile.

Secondo questi decreti, alle persone di nazionalità libica dovrebbe essere riconosciuta protezione temporanea in attesa di chiarire la loro situazione, mentre quelle che provengono da paesi terzi, che dichiarano di essere rifugiati o bisognosi di protezione internazionale, dovrebbero essere inserite nella procedura di asilo nazionale.

Lo stato italiano pur avendo uno strumento per l'accoglienza dei rifugiati (SPRAR, Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), per questa emergenza ha adottato un metodo di accoglienza che non permette agli ospiti di lavorare e di essere assunti per qualsiasi lavoro remunerato.

3. LA SITUAZIONE IN REGIONE e IN PROVINCIA DI PADOVA

Lo Stato italiano, anche seguendo le indicazioni di Caritas e facendo tesoro dell'esperienza passata, ha creduto opportuno non concentrare la presenza dei profughi in campi-ghetto, ma di chiamare le Regioni ad accoglierli, se pur provvisoriamente, in proporzione (l'1%) alla loro popolazione e attivando un piano in cui si doveva dare ospitalità fino ad un massimo di 50.000 in Italia.

La Regione Veneto accoglie il 10% degli arrivi dei profughi provenienti da Libia a Tunisia. Nella provincia di Padova, attualmente (dati aggiornati al 31 agosto 2011), sono stati accolti 243 richiedenti asilo, ed è prevista un'accoglienza di sei mesi. La prima accoglienza avviene attraverso il Centro provinciale (ospedale ai Colli). Al loro ingresso viene effettuato, attraverso la *Struttura Alta Professionalità Immigrazione/ Area Materno Infantile dell'ULSS16* uno screening di 2° livello. Dal Centro provinciale i pro-

fughi vengono smistati nelle varie strutture messe a disposizione da Caritas diocesana, parrocchie, comuni e cooperative. Lo Stato riconosce all'ente che gestisce l'accoglienza, 46 euro a persona, al giorno, per vitto, alloggio, servizi alla persona (prestazioni sanitarie, formazione lavorativa, corsi di italiano, ecc.).

LA CHIESA LOCALE

La Chiesa di Padova si è da subito sentita interpellata dall'emergenza profughi e la Caritas diocesana è stato richiesto dalla Prefettura di Padova un aiuto concreto per favorire una risposta umanitaria di accoglienza. Di questo appello si è fatto portavoce in primis il vescovo, mons. Antonio Mattiazzo che, in data 21 aprile 2011, ha scritto alle comunità cristiane della diocesi la lettera "Ero forestiero e mi avete ospitato" (Mt 25,35). Il vescovo, ribadendo in più occasioni questo messaggio, invitava a farsi prossimi pur nella consapevolezza della complessità del fenomeno. L'appello del vescovo e il coinvolgimento diretto di Caritas diocesana ha portato, non senza fatiche e difficoltà, all'individuazione di luoghi e forme di accoglienza, che hanno trovato una loro modulazione nell'accordo tra Caritas Padova e Confcooperative-Federsolidarietà, firmato a giugno 2011. L'accordo intende contribuire a dare una risposta umana e civile all'accoglienza dei profughi inviati dalle Prefetture, attraverso la formula dell'accoglienza diffusa, di piccoli gruppi, sostenuta da un progetto di accompagnamento e di progressivo inserimento nelle comunità. Caritas si è impegnata a individuare, attraverso parrocchie e ad enti religiosi, i luoghi per accogliere i profughi (dagli appartamenti alle ex canoniche), e a sensibilizzare il territorio per un volontariato che sappia creare un clima positivo. Confcooperative-Federsolidarietà, in accordo con le parrocchie, individua invece la cooperativa sociale deputata alla gestione dei profughi con cui le parrocchie titolari degli immobili stipulano una convenzione.

Nelle strutture di accoglienza vengono svolti corsi di lingua italiana e i richiedenti asilo sono coinvolti in *formazione on the job* (dalla pulizia dei cortili delle parrocchie opsitanti alla sistemazione dei giardini, alla pulizia dei locali). Queste attività vengono proposte dalla comunità o struttura ospitante e accompagnate da volontari e personale delle cooperative, in alcuni casi anche coinvolgendo persone disoccupate.

In alcune strutture sono stati avviati alcuni progetti di formazione per l'apprendimento di semplici mansioni da svolgere a beneficio comune (*formazione on the job*). Mentre da ottobre 2011, grazie alla collaborazione con dei medici volontari dell'Ulss 16, saranno attivati dei percorsi di educazione sanitaria per i richiedenti asilo e un "servizio nutrizione" per valutare la dieta in modo da evitare problemi di salute.

I numeri delle accoglienze e la distribuzione

La Provincia di Padova ha accolto - al 31 agosto 2011 - 243 richiedenti asilo, di questi 38 sono coinvolti nell'accordo stipulato tra Caritas diocesana di Padova (che in questo caso ha preso contatti anche con parrocchie di altre diocesi ma site nel territorio provinciale), come da tabella che segue; altri 70 sono gestiti dalle cooperative sociali Solidarietà, Nuovo Villaggio e Città Solare al di fuori di questo accordo e i rimanenti 135 o sono ancora nel Centro provinciale o sono gestiti da comuni e altre istituzioni pubbliche o private del territorio.

Tabella 1: Realtà coinvolte nell'accordo Caritas Padova - Federsolidarietà (al 10 settembre 2011)

Ente ospitante	Numero profughi	Ente gestore cooperativa sociale
Parrocchia di Arzercavalli (Terrassa P.na)	2	Coop. Nuovo Villaggio
Parrocchia di Borgoforte (Anguillara)	5	Coop. Nuovo Villaggio
Vicariato di Cittadella	5	Coop. Stella dei popoli
Parrocchia di Fossaragna (Bovolenta)	4	Coop. Nuovo Villaggio
Parrocchia di Vaccarino (Piazzola sul Brenta)	5	Coop. Fratres
Parrocchia di Vigonza (Vigonza)	9	Parrocchia e Coop. Villaggio Globale
Padri Mercedari (Padova)	4	Coop. Villaggio Globale
Privati (Padova)	4	Coop. Nuovo Villaggio
TOTALE	38	

GLOSSARIO

LE PERSONE

Profugo. Chi fugge dalla sua terra per una situazione che mette a rischio la sua vita. Non è uno status giuridico (anche se nel decreto governativo del 13 aprile si parla di "status di profugo"....).

Richiedente asilo (o protezione internazionale). Chi fa domanda di protezione in un paese terzo, in fuga dal proprio.

Rifugiato. Titolare di protezione internazionale secondo i requisiti previsti dalla Convenzione di Ginevra del 1951. Il permesso di soggiorno dura cinque anni rinnovabili.

Protezione sussidiaria. La legge italiana, e altre in Ue, la concedono a chi, pur non avendo i requisiti del rifugiato, rischia la vita tornando in patria e non può esservi respinto (non refoulement). Il permesso di soggiorno dura tre anni rinnovabili.

Protezione umanitaria. La legge italiana la attribuisce a chi rischia la vita tornando in patria per una situazione che si presume temporanea. Il permesso di soggiorno dura un anno, rinnovabile e convertibile in motivi di lavoro.

I LUOGHI

CPSA. Centro di primo soccorso e accoglienza. Lo era Lampedusa fino al 2009, oggi è un CIE.

CDA. Centro di (prima) accoglienza. Vi si scremano i richiedenti asilo dagli stranieri presenti ad altro titolo, spesso da qui rimpatriati. Ne è titolare il Ministero dell'Interno.

CARA. Centro accoglienza richiedenti asilo. Vi vengono inviate dai CDA solo persone che hanno fatto domanda di protezione internazionale. Presso ogni CARA ha sede una Commissione territoriale (10 in Italia) per il riconoscimento dello status di rifugiato.

Centro polifunzionale. Situati a Milano, Roma, Firenze, Torino e Gradisca (Go) ospitano 1.150 tra richiedenti asilo e rifugiati in uscita dai CARA. Ne è titolare il Ministero dell'Interno.

SPRAR. Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Offre 3 mila posti di accoglienza in piccoli progetti situati in 140 comuni italiani. Titolari: Ministero dell'Interno e Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani).

CIE. Centri di identificazione ed espulsione. Vi sono presenti anche richiedenti asilo.